



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

Dipartimento Di Filosofia, Sociologia, Pedagogia E Psicologia

Applicata

Corso di studio in Scienze dell' Educazione e della Formazione

Curricolo Servizi Educativi Per L'infanzia

Relazione finale

**Lo sviluppo del bambino tra espressione corporea e
bilinguismo**

RELATORE: Prof.ssa Miotti Elisabetta

LAUREANDA: Battiston Giulia

Matricola: 2011118

Anno Accademico 2022/2023

A mio nonno,
la mia stella nel cielo,
spero che da lassù tu sia fiero di me.
Mi manchi.

INDICE

INTRODUZIONE.....	7
CAPITOLO 1: IL LINGUAGGIO DEL CORPO	9
1.1 Lo sviluppo del linguaggio	9
1.1.1 <i>Il linguaggio non verbale e l'espressione corporea</i>	9
1.1.2 <i>Il linguaggio verbale</i>	11
1.1.3 <i>Il ruolo della famiglia e delle educatrici nell'acquisizione del linguaggio</i>	12
1.2 Lo sviluppo emotivo	13
1.2.1 <i>Le teorie delle emozioni</i>	14
1.2.2 <i>La competenza emotiva</i>	15
1.2.3 <i>Il ruolo dell'adulto</i>	16
1.3 L'importanza della musica nella prima infanzia	17
CAPITOLO 2: APPRENDERE UNA SECONDA LINGUA IN ETÀ PRECOCE	21
2.1 Bilinguismo e vantaggi.....	21
2.1.1 <i>Tipologie di bilinguismo</i>	21
2.1.2 <i>Le fasi del bilinguismo</i>	23
2.1.3 <i>Vantaggi e benefici di un'educazione bilingue</i>	24
2.2 Elementi alla base di un programma bilingue nella fascia d'età 0-3 anni	26
2.2.1 <i>Individualizzazione</i>	26
2.2.2 <i>Ambiente di apprendimento</i>	27
2.2.3 <i>Strategie per favorire un apprendimento significativo</i>	27
2.2.4 <i>Pianificazione e valutazione</i>	27
2.2.5 <i>Inclusione sociale</i>	28
2.3 Apprendere attraverso il gioco e la lettura.....	29
CAPITOLO 3: LA MIA ESPERIENZA DI TIROCINIO	33
3.1 Contestualizzazione	33
3.2 Canzoni e filastrocche come momento di routine	36
3.3 Il bilinguismo: un punto saliente del progetto pedagogico	40
CONCLUSIONI	45
BIBLIOGRAFIA	49
SITOGRAFIA.....	51
RINGRAZIAMENTI	53

INTRODUZIONE

L'argomento per la Relazione Finale nasce a seguito dell'esperienza di tirocinio formativo che ho svolto presso un micronido bilingue del mio quartiere. In particolare, grazie alla lettura dei documenti progettuali del servizio e alla partecipazione quotidiana della vita del nido, ho avuto la possibilità di comprendere come l'apprendimento della seconda lingua e il movimento corporeo che accompagna la musicalità siano due aspetti di fondamentale importanza su cui le educatrici del servizio basano il proprio operato.

Ecco, quindi, che lo scopo della mia Relazione Finale è quello di evidenziare la correlazione tra i due grandi temi sopra descritti, mettendo in luce come essi favoriscano uno sviluppo sano e completo del bambino. In particolare, il suddetto elaborato si articola in tre capitoli: nel primo capitolo, il quale è suddiviso a sua volta in tre sotto-capitoli, viene trattato il tema del linguaggio corporeo. All'interno del primo sotto-capitolo si andranno a delineare lo sviluppo del linguaggio non verbale, i gesti comunicativi e rappresentativi, l'utilizzo del corpo come mezzo di comunicazione, per poi arrivare alla descrizione del processo di apprendimento del linguaggio verbale. Infine, verranno messe in luce alcune modalità che, tanto la famiglia quanto le educatrici, possono utilizzare così da favorire lo sviluppo del linguaggio del bambino e della bambina. Nel secondo sotto-capitolo viene trattato il tema dello sviluppo emotivo, prestando attenzione a quelle che sono state le teorie delle emozioni, al concetto di competenza emotiva secondo alcuni studiosi, concludendo poi con uno sguardo verso il ruolo dell'adulto, il quale sostiene e incoraggia il bambino durante la scoperta e la gestione delle emozioni. Per quanto riguarda il terzo sotto-capitolo, esso ha lo scopo di mettere in luce gli effetti positivi che la musica porta durante la primissima infanzia. Vengono successivamente illustrati i benefici dell'ascolto di musica all'asilo nido e la recente teoria di Edwin E. Gordon.

Il secondo capitolo verte sull'apprendimento di una seconda lingua in tenera età; verranno quindi illustrate le differenti tipologie di bilinguismo esistenti, come è possibile classificare il fenomeno tenendo in considerazione il periodo in cui il bambino ha la possibilità di entrare in contatto con una nuova lingua e i benefici che tale apprendimento comporta. Successivamente si volge lo sguardo al ruolo del nido, trattando i diversi

standard pedagogici al fine di programmare al meglio un intervento educativo bilingue. Infine, vengono presentate due modalità utili per poter entrare in contatto con una nuova lingua al nido: la metodologia ludica e la lettura.

Nel terzo capitolo viene racchiusa la mia esperienza di tirocinio formativo. Viene effettuata una prima descrizione e presentazione dell'ente, gli obiettivi che lo stesso si pone, gli spazi della struttura e le metodologie di riferimento a cui si ispira. Trattando l'aspetto del bilinguismo, il quale caratterizza e definisce la struttura, vengono messe in luce le competenze che il personale educativo possiede. A seguito vengono presentate alcune canzoni e filastrocche, svolte in lingua inglese, che fanno parte della routine quotidiana dei bambini per poi mettere in evidenza come l'inglese li accompagni durante la loro giornata al nido mediante la lettura di libri, attività strutturate e momenti di gioco libero.

1.1 Lo sviluppo del linguaggio

1.1.1 *Il linguaggio non verbale e l'espressione corporea*

L'acquisizione del linguaggio e lo sviluppo delle competenze linguistiche si caratterizzano da diversi elementi variabili, tra cui i tempi, le modalità e le strategie di apprendimento. Nonostante questo, è possibile individuare delle fasi evolutive comuni, le quali sono indipendenti dal contesto linguistico e culturale di riferimento entro cui il bambino nasce e cresce.

Alcuni studi di psicologia dell'età evolutiva degli anni Settanta mettono in evidenza l'idea che il linguaggio dei bambini non si sviluppi in modo indipendente dal raggiungimento di determinate capacità motorie, sociali e cognitive, e che nei primi anni di vita è evidente una profonda continuità tra gesti comunicativi e comparsa di parole.

A livello maturazione, il primo canale comunicativo che si evolve nel bambino è quello non verbale. In generale, per "comunicazione non verbale" si intendono tutti quegli aspetti della comunicazione che avvengono tramite segnali non verbali: in particolar modo, si tratta delle espressioni facciali, gestualità, sguardo, postura, movimenti del corpo, gestione degli spazi. La comunicazione non verbale non può essere compresa a livello universale in quanto persone di diverse culture ed etnie possono utilizzare il medesimo per gesto per riferirsi a differenti significati.

Secondo le scienze delle comunicazioni, la comunicazione non verbale può essere suddivisa in quattro aspetti fondamentali: *il sistema paralinguistico*, ovvero tutti quegli aspetti che riguardano il tono, la frequenza e ritmo della voce; *il sistema cinesico*, il quale fa riferimento al contatto visivo, la mimica facciale, la gestualità e la postura; *la prossemica*, ovvero la distanza fisica che vi è tra il soggetto e il suo interlocutore, tale spazio può essere suddiviso in intimo, personale, sociale e pubblico; e *la componente aptica*, la quale fa riferimento alla comunicazione che si esprime attraverso il contatto fisico, come il modo di salutare.

Volendo concentrare l'attenzione verso la prima infanzia, se guardiamo allo sviluppo del bambino durante i primi quattro mesi di vita gli scambi comunicativi sono di tipo diadico. Man mano che il bambino cresce inizia a focalizzare la sua attenzione ad oggetti che sono esterni alla diade e proprio verso i 9 mesi cominciano a verificarsi episodi di attenzione condivisa. Grazie a questo passaggio, è possibile parlare di comunicazione intenzionale: il bambino mette in atto comportamenti in modo intenzionali, così da soddisfare uno scopo o raggiungere un determinato obiettivo.

In particolar modo, tra i 9 e i 12 mesi i bambini iniziano a produrre gesti comunicativi per richiamare l'adulto di riferimento e comunicare loro qualcosa; tali gesti vengono denominati "gesti deittici" (Lucangeli, 2019). Essi svolgono un ruolo importante per lo sviluppo linguistico, poiché la loro comparsa è correlata alla comprensione delle prime parole e ne anticipa la produzione. Possiamo considerare quattro tipologie di gesti deittici: *la richiesta ritualizzata* è uno dei primi gesti a comparire in tenera età ed è quello del bambino di tendere il braccio verso un oggetto, una persona o un luogo; tale gesto deriva dal fatto che il bambino vorrebbe raggiungere l'oggetto o la persona in questione, ma purtroppo non riesce. Attraverso il *mostrare* il bambino vuole condividere con l'adulto l'oggetto che gli suscita interesse e per questo si dirige da lui per mostrarlo; mentre il gesto del *dare* indica che il bambino abbandona l'oggetto e lo consegna ad un compagno. Infine, vi è l'*indicare*, un gesto universale che rimane presente anche nel momento successivo all'acquisizione del linguaggio; in assenza del linguaggio, invece, è uno tra i mezzi più utili per comunicare intenzionalmente con una persona.

Successivamente tra i 12 e 16 mesi il bambino inizia a produrre i gesti referenziali o rappresentativi, i quali vengono appresi per imitazione attraverso situazioni di routine o giochi con l'adulto. Il significato di questi gesti viene condiviso dal bambino e dal suo interlocutore, ed è inoltre comprensibile indipendentemente dal contesto di riferimento. I gesti rappresentativi vengono suddivisi in tre categorie: convenzionali, nascono a seguito di scambi sociali ripetuti; azioni che il bambino compie con il proprio corpo, come correre, dormire; azioni che il bambino compie con determinati oggetti, come prendere

un oggetto e far finta che sia un telefono. Sono proprio questi gesti che accompagnano tutto il secondo anno di vita dell'infante, arco di tempo in cui il bambino passa dal pronunciare una parola mentre compie un'azione, a nominare una parola che non si riferisce a quel determinato contesto.

Strettamente collegato al linguaggio non verbale vi è il concetto di espressione corporea, il quale assume un ruolo rilevante nella primissima infanzia. Tale concetto non è semplice da definire ma lo possiamo riferire a quello di movimento espressivo e quindi alla comunicazione non verbale.

L'espressione corporea è una tipologia di linguaggio non verbale, la quale mira a dimostrare stati d'animo, emozioni, sentimenti, giudizi, valori e qualsiasi elemento che costituisce la cultura di una persona. L'espressione corporea è una disciplina che usa il linguaggio del corpo come modo di comunicazione e manifestazione del cosciente e inconscio dell'uomo. Tale concetto, che si sviluppa negli anni Sessanta, si è ampliato nel tempo fino ad includere tutte le discipline che utilizzano il corpo e il movimento come strumento per conoscere, sentire e manifestare, così da consentire lo sviluppo delle capacità fisiche, emotive, creative, sociale e contribuendo allo sviluppo integrale della persona.

Il corpo riveste quindi un ruolo fondamentale poiché esso è il primo mezzo che utilizziamo per comunicare e, infatti, rappresenta un elemento espressivo grazie al quale possiamo esprimere e manifestare sensazioni ed emozioni. In particolar modo, nei bambini il corpo funge da mediatore per conoscere e comprendere sé stessi ma è anche una modalità di comunicazione che precede il linguaggio verbale. È proprio tramite il corpo che i bambini sono in grado di esprimere i segnali non verbali.

1.1.2 Il linguaggio verbale

Lo sviluppo della comunicazione verbale nella prima infanzia viene suddiviso in diverse fasi a seconda della fascia d'età del bambino.

La prima fase è quella prelinguistica, che si sviluppa dalla nascita fino al primo anno d'età. Durante il primo anno di vita il bambino impara a riconoscere la voce delle figure

genitoriali di riferimento e, in particolar modo, l'attenzione si concentra sulle espressioni facciali piuttosto che sulle parole esplicitate. In questo periodo di vita il bambino comunica principalmente attraverso il pianto e mugugni. L'adulto, in questa prima fase, ha l'importante compito di interpretare e comprendere tali suoni rispondendo al bisogno manifestato. Durante il suddetto arco temporale il bambino compie progressi che possono essere suddivisi in determinati archi temporali. Dai 3 ai 6 mesi il bambino segue lo sguardo dell'adulto e sviluppa il cosiddetto sorriso sociale: risponde al sorriso dell'adulto e produce i primi vocalizzi. Verso i 7/8 mesi i vocalizzi si trasformano in lallazioni, le quali accompagnano lo sviluppo del linguaggio per tutto il primo anno di vita stabilizzando delle diadi prototipiche, come *mamamamama* o *tatatata*.

Successivamente vi è la fase di transizione, che si sviluppa dai 12 ai 18 mesi. In questa fase i bambini mostrano interesse verso le conversazioni delle persone affianco a loro, imparando inoltre a riconoscere in modo chiari gli oggetti presenti nell'ambiente. Questa fase viene definita come la fase del "lessico emergente": la comunicazione del bambino, che avviene tramite gesti e semplici parole, è ancora rivolta ad un interlocutore privilegiato e il repertorio lessicale è ancora piuttosto limitato.

Infine, abbiamo la fase dello sviluppo linguistico, che si sviluppa dai 18 ai 24 mesi. In questo arco temporale vi è un forte incremento del lessico ed è proprio in questo periodo che si parla di "esplosione del vocabolario": il repertorio lessicale inizia a diventare sempre più ricco tanto che il bambino apprende fino a 50 parole nuove ogni mese. Tale fase segna l'inizio effettivo dello sviluppo linguistico, fase in cui le rappresentazioni di pattern sonori vengono associate a categorie di oggetti in modo stabile. (Lucangeli, 2019)

1.1.3 Il ruolo della famiglia e delle educatrici nell'acquisizione del linguaggio

La figura della famiglia, del caregiver e delle educatrici del nido comportano ruoli diversi e, proprio per questo motivo, non sono equiparabili; nonostante questo, però, entrambe le figure puntano ad un completo e sano sviluppo del bambino e della bambina. Il ruolo dell'adulto è infatti fondamentale nel processo di acquisizione linguistica, in quanto il bambino sviluppa il suo linguaggio per imitazione. Ecco, quindi, che tanto la famiglia quanto le educatrici del servizio possono servirsi di alcune modalità al fine di

stimolare lo sviluppo del linguaggio. Di seguito vengono elencate alcune modalità individuate da Salem.

Comunicare ad altezza bambino: mettersi a livello del bambino fa sì che il piccolo ci possa guardare negli occhi, quindi osservare e imitare le nostre espressioni e i movimenti facciali.

Incentivare l'utilizzo dei gesti così da comprendere meglio ciò che il bambino cerca di comunicarci.

Utilizzare un lessico preciso così che il bambino possa comprendere, nominare e memorizzare in modo corretto le parole.

Parlare in modo lento e scandire bene ciò che si sta dicendo così che il bambino possa ascoltare con più facilità ciò che gli stiamo comunicando.

Cogliere e confermare ciò che il bambino ci sta comunicando: nel momento in cui il bambino ci comunica qualcosa è utile ripetere le parole che ci ha detto, ristrutturando la frase così da fornirne la struttura adeguata; così facendo il bambino saprà che è riuscito a farsi comprendere.

Imitare ed espandere: in questo caso l'adulto ripete in modo corretto la parola detta dal bambino e aggiunge informazioni utili sulla stessa, così da fornire ulteriori spunti lessicali. (Salem, 2021-2022)

1.2 Lo sviluppo emotivo

Etimologicamente il termine "emozione" deriva dal latino "e-movere" che letteralmente significa *portare fuori, smuovere*, in senso più lato, *scuotere, agitare*. Per cui l'emozione, altro non è se non un'agitazione, uno scuotimento, una vibrazione dell'animo.¹

Le emozioni svolgono un ruolo importante durante lo sviluppo del bambino nella prima infanzia poiché sono in grado di offrire all'individuo diverse soluzioni al fine di interagire con l'ambiente fisico e sociale di riferimento.

¹ <https://www.etimoitaliano.it/2014/10/emozione.html>

1.2.1 *Le teorie delle emozioni*

Nel corso degli anni numerosi studiosi hanno indagato lo sviluppo emotivo arrivando a formulare diverse teorie.

Izard, nella *teoria differenziale* (1977), afferma che il bambino possiede già dai primi istanti di vita delle emozioni, le quali sono universali e distinguibili tra loro. Queste emozioni vengono definite primarie o di base e si manifestano entro il primo anno di vita; in particolare esse sono paura, rabbia, gioia, tristezza, sorpresa, interesse e disgusto. Trattando lo sviluppo emotivo nella primissima infanzia, Izard evidenzia tre livelli di esperienza emotiva.

Al primo livello troviamo l'esperienza sensorio-affettiva, che si sviluppa nei primi due mesi di vita. In questi primissimi mesi di vita è fondamentale, per il bambino, esprimere le proprie emozioni così da creare un solido legame con il caregiver ed essere in grado di far comprendere i propri bisogni.

Successivamente vi è lo sviluppo dei processi percettivo-affettivi, a partire dal quarto mese. Durante questi mesi il bambino sviluppa le proprie capacità attentive verso persone, oggetti e luoghi. In particolare, il bambino sperimenta tre diverse emozioni: la sorpresa, utile per sostenere il processo di attenzione, la collera e la paura, le quali sostengono la costruzione del sé.

Lo sviluppo dei processi cognitivo-affettivi avviene a partire dal nono mese. È da questo momento che emergono le emozioni secondarie, come la vergogna, l'empatia e l'invidia.

Secondo la *teoria della differenziazione*, il bambino alla nascita è in grado di provare uno stato di eccitazione generalizzato che successivamente, grazie allo sviluppo cognitivo e affettivo e agli stimoli ambientali, si sviluppa in emozioni vere e proprie (Bridges, 1932).

Un altro sostenitore di questa teoria è Sroufe (1979), il quale afferma che nel momento della nascita possediamo un corredo di emozioni indifferenziate che si differenziano nel corso dello sviluppo. A tal proposito individua tre percorsi: il sistema piacere-gioia, presente nei primi tre mesi di vita attraverso il sorriso sociale; il sistema circospezione-paura, il quale appare intorno al quarto mese e si caratterizza per una

reazione di disagio nei confronti della presenza di un estraneo; il sistema frustrazione-rabbia, il quale compare intorno ai sei mesi e si manifesta con sentimenti di collera e opposizione. Solo nel momento in cui il bambino è in grado di dare significato alle esperienze vissute si potrà parlare di emozioni, cosa che avviene verso i 6 mesi d'età.

1.2.2 *La competenza emotiva*

Strettamente collegato allo sviluppo emotivo nella prima infanzia vi è il concetto di "competenza emotiva". Con tale espressione ci si riferisce ad un'abilità molto complessa, la quale ci permette di avere consapevolezza delle proprie emozioni ma anche di quelle delle persone che ci stanno attorno e con cui entriamo in relazione.

Steve Gordon (1989) ha individuato cinque componenti della competenza emotiva:

1. Esprimere e manifestare le proprie emozioni
2. Interpretare i comportamenti emotivi
3. Calibrare l'emozione in modo adeguato rispetto al contesto
4. Utilizzare il vocabolario emotivo
5. Affrontare le emozioni dolorose

Introducendo l'espressione di "cultura emozionale" Gordon vuole sottolineare l'importanza del legame che intercorre tra cultura ed emozioni. L'autore si riferisce a una serie di conoscenze, teorie e norme che l'individuo è in grado di apprendere attraverso le interazioni quotidiane in cui è immerso fin dalla tenera età.

Saanri (1999) definisce la competenza emotiva come <<*l'insieme delle abilità connesse alle emozioni che consentono all'individuo di gestire le transazioni con l'ambiente in modo consono sia alle richieste dell'ambiente stesso, sia ai propri bisogni ed obiettivi*>>. Saanri evidenzia 8 abilità della competenza emotiva: essere consapevoli del proprio stato emotivo; essere in grado di riconoscere le emozioni degli altri; essere in grado di conoscere la terminologia lessicale delle emozioni; essere empatici verso gli altri; essere consapevoli che vi può essere differenza tra lo stato emotivo interno e l'emozione che si va a manifestare; essere in grado di mettere in atto strategie di coping; essere consapevoli della comunicazione emotiva; essere auto-efficaci a livello emotivo. (Scarzello, 2012)

Denham (1998) suddivide la competenza emotiva in tre grandi categorie:

1. Esprimere le emozioni. Nei primi mesi di vita il bambino riesce ad esprimere le emozioni attraverso la comunicazione non verbale grazie all'utilizzo delle espressioni facciali, tono della voce e gesti.
2. Comprendere le emozioni. Crescendo il bambino acquisisce la capacità di dare un nome a ciò che sta provando, a comprenderne la natura e le cause.
3. Regolare le emozioni. Successivamente, il bambino impara a gestire l'emozione provata in maniera consona alla situazione.

1.2.3 Il ruolo dell'adulto

I bambini quotidianamente provano diverse emozioni anche se, tuttavia, non sempre riescono ad esprimerle ed è proprio l'adulto, inteso sia come genitore che come educatrice del nido, che ha il grande compito di aiutare il bambino in questo processo di apprendimento.

Diversi studi dimostrano come la promozione della competenza emotiva nel contesto dell'asilo nido comporti effetti positivi. *<<Quando gli educatori insegnano ai bambini le abilità chiave per esprimere, comprendere e regolare le emozioni, facilitano l'aumento delle loro abilità sociali e del benessere personale e la diminuzione dei problemi di comportamento>>. (Scarzello, 2012, p.238)*

È importante che l'adulto metta in luce il fatto che tutte le emozioni sono legittime e che tutte sono necessarie per la sopravvivenza fisica, psicologica e sociale. Non si parla tanto di emozioni positive o negative, ma piuttosto di emozioni piacevoli o spiacevoli. È dunque importante che ogni emozione abbia un suo valore cosicché tutti gli stati emotivi possano essere accolti e legittimati dal bambino.

È utile che l'adulto accolga lo stato emotivo del bambino, cercando di non minimizzarlo, ma piuttosto mostrando empatia verso il sentimento provato. A tal proposito, bisognerebbe evitare l'utilizzo di espressioni come "non è successo niente" perché così facendo si tende a non valorizzare ciò che il bambino sta provando in quel momento.

Un elemento costitutivo dell'educazione emotiva è il rispecchiamento emotivo: l'adulto si pone come uno specchio nei confronti di ciò che il bambino prova, così da restituire il sentimento provato ma arricchito con il lessico verbale. Altro aspetto importante è quello di affiancare il bambino nel processo di acquisizione del lessico emotivo e quindi fargli comprendere le varie sfaccettature di una sola emozione. Crescendo il bambino sarà così in grado di comunicare precisamente il suo stato emotivo.

Durante le esperienze del nido i bambini spesso si scontrano e litigano tra di loro per un oggetto: è proprio in questi momenti che l'adulto interviene mantenendo una posizione neutrale verso i due soggetti. In particolar modo, quando ci troviamo di fronte a bambini piccoli può essere utile suggerire l'utilizzo di parole piuttosto che prendere dalle mani senza chiedere, spingere, tirare i capelli. Così facendo l'adulto guida il bambino rispetto a come gestire ciò che sta provando, senza però screditare lo stato d'animo provato. In questo senso bisogna essere estremamente pazienti poiché la messa in atto del suggerimento fornito al bambino non sarà immediata, ma ci vorrà tempo affinché il comportamento impulsivo passi in secondo piano. Gandhi, infatti, disse <<le azioni, come ogni seme, hanno bisogno di tempo per portar frutto>>.

1.3 L'importanza della musica nella prima infanzia

Secondo quanto riporta Tore (2021, p.88) <<la musica può avere un ruolo fondamentale perché promuove l'empatia ed aiutata la crescita dell'identità personale e collettiva. Giocare con la musica permette di conoscere sé stessi e di esprimere la propria creatività liberamente in contesti reali e fantasiosi>>.

La musica è dunque uno strumento educativo che permette di intervenire in diversi ambiti dello sviluppo e crescita del bambino.

All'interno delle Indicazioni Nazionali Per Il Curricolo (2012, p.20) la musica si colloca nel campo di esperienza "immagini, suoni, colori" e viene definita come <<un'esperienza universale che si manifesta in modi e generi diversi, tutti di pari dignità, carica di emozioni e ricca di tradizioni culturali. Il bambino, interagendo con il paesaggio sonoro, sviluppa le

proprie capacità cognitive e relazionali, impara a percepire, ascoltare, ricercare e discriminare i suoni all'interno di contesti di apprendimento significativi>>.

Le ricerche mettono in luce che l'esperienza musicale del bambino inizia già nel momento della gravidanza della mamma, poiché il feto si trova immerso in una molteplicità di suoni, i quali sono sia interni, quindi il battito cardiaco, il flusso sanguigno, il respiro, la voce materna, sia esterni, intesi come i suoni che il feto è in grado di percepire grazie alle vibrazioni che il liquido amniotico trasmette. Giulia Cremaschi Trovesi (2000) definisce questo insieme di suoni come "la prima orchestra" del bambino.

Non a caso, il primo organo sensoriale che si forma è proprio l'apparato uditivo. Già alla quarta settimana di gestazione compare infatti il padiglione auricolare mentre la coclea si sviluppa a metà del quarto mese; da questo momento l'orecchio è in grado di funzionare ed è visibile, grazie alle ecografie, il movimento del feto in risposta a suoni, voci e rumori.

Durante il periodo della gravidanza si sviluppa nel bambino la "memoria uditiva": al momento della nascita, infatti, il piccolo sarà in grado di riconoscere la voce della mamma per due motivazioni principali: in primo luogo per lo speciale rapporto che si crea nel periodo gestazionale e in secondo luogo perché tra i due vi è una doppia via di trasmissione, quella aerea e quella intracorporea.

Al momento della nascita l'orecchio del bambino è in grado di percepire ogni tipologia di suono e di caratteristica annessa ad esso; questo comporta che l'udito sia estremamente sensibile ai rumori forti ed improvvisi. In questo caso la voce della mamma, o di un familiare stretto, riesce a far rasserenare il bambino.

Verso i quattro mesi il bambino comincia a girare il capo verso la fonte del suono ed è in questa fase compare il sorriso spontaneo, il quale generalmente appare nel momento in cui il bambino percepisce il suono della voce di un familiare.

Dai 5-6 mesi il bambino comincia a prestare attenzione verso il movimento labiale dell'adulto che sta comunicando con lui e cerca di imitare i suoni. Da questo momento in poi lo sviluppo dell'udito si influenza e viene a sua volta influenzato dallo sviluppo del linguaggio.

Le educatrici del nido, attraverso la musica, sono in grado di promuovere lo sviluppo del bambino e della bambina. Nella prima infanzia la musica agisce in diversi ambiti del processo di crescita e maturazione, in particolare permette al bambino di: sviluppare attenzione rispetto ai suoni che lo circondano e, in seguito, sarà in grado di ascoltare sé stesso e i coetanei; conoscere il proprio corpo il quale, all'ascolto della melodia, si muove in modo spontaneo; migliorare la propria coordinazione motoria attraverso il movimento della danza; estendere le proprie abilità musicali grazie all'affiancamento di strumenti musicali, i quali vengono scelti in base all'età; conoscere e ampliare le proprie capacità vocali tramite il canto o la ripetizione di semplici filastrocche.

All'inizio degli anni Duemila si è diffusa in Italia la teoria di Edwin E. Gordon definita come *Music Learning Theory*, attraverso cui viene spiegato qual è la modalità di apprendimento della musica da parte del bambino a partire dalla nascita fino all'età prescolare. Gordon sostiene che ognuno di noi nasce con un'attitudine musicale, che nei piccoli è molto evidente, la quale deve essere costantemente sviluppata altrimenti viene persa verso i 12 anni. Tale teoria è diffusa soprattutto nei nidi piuttosto che nelle scuole dell'infanzia e la motivazione principale è il rapporto numerico tra educatrice-bambino che, se nella scuola dell'infanzia è 1:25, nei nidi è 1:6.

Coloro che adottano questa teoria svolgono la lezione in un luogo neutro, dove non sono presenti distrazioni o stimoli. Ad affiancare l'educatrice vi è un operatore musicale, il quale effettua delle polifonie cosicché i bambini vengano sottoposti all'ascolto di diverse melodie. Qui si può notare la diversità delle reazioni suscitate dai bambini: chi ascolta i suoni rimanendo fermo, chi preferisce muoversi, chi inizia a cantare. Ogni bambino ha la possibilità di elaborare lo stimolo musicale ascoltato nei propri tempi, tenendo così presente l'unicità di ognuno dei soggetti.

Grazie a questo è possibile sviluppare nel bambino un maggiore livello di attenzione, la capacità di ascoltare, parlare in modo più veloce e di esprimere un proprio pensiero.

CAPITOLO 2: APPRENDERE UNA SECONDA LINGUA IN ETÀ PRECOCE

2.1 Bilinguismo e vantaggi

<<Il bilinguismo consiste nella capacità di parte di un individuo di esprimersi in una seconda lingua aderendo fedelmente ai concetti e alle strutture che a tale lingua sono propri, anziché parafrasando la lingua nativa.>> (Titone, 1972)

Il concetto di bilinguismo emerge, inoltre, all'interno delle Indicazioni Nazionali Per Il Curricolo (2012, p.21), in cui si afferma che *<<i bambini vivono spesso in ambienti plurilingui e, se opportunamente guidati, possono familiarizzare con una seconda lingua, in situazioni naturali, di dialogo, di vita quotidiana, diventando progressivamente consapevoli di suoni, tonalità, significati diversi>>*.

2.1.1 Tipologie di bilinguismo

Dal punto di vista cognitivo viene fatta una distinzione rispetto a tre tipologie di bilinguismo: composito, coordinato e subordinato (Contento, 2010)

Si fa riferimento al bilinguismo composito nel momento in cui la persona unisce due sistemi di segni linguistici in un solo sistema di significati. In questo caso il soggetto è in grado di comprendere, ad esempio, che la parola "cane" e "dog" fanno riferimento al medesimo significato semantico.

Il bilinguismo coordinato si ha nel momento in cui il soggetto è in grado di controllare separatamente le due strutture linguistiche che conosce, le quali sono state acquisite in modalità indipendente l'una rispetto all'altra. Grazie a questo il soggetto ha libero accesso agli schemi linguistici ed è in grado di scegliere, valutare e attuare le strategie comunicative maggiormente adeguate. Una situazione in cui si parla di bilinguismo coordinato è quando in famiglia si parla una lingua mentre la nuova lingua acquisita viene utilizzata al di fuori del contesto familiare.

Recenti studi evidenziano un continuum rispetto alle due tipologie di bilinguismo sopradescritte, proprio perché la distinzione tra le due non è assoluta. Lungo tale continuum troviamo da una parte il bilinguismo composito, ovvero un'unione dei due

sistemi linguistici utilizzati, e all'estremo opposto vi è il bilinguismo coordinato, che si caratterizza per una piena autogestione nell'utilizzo dei due sistemi linguistici.

Per quanto riguarda il bilinguismo subordinato si contraddistingue per il fatto che la prima lingua vincola l'accesso alla seconda lingua; si tratta quindi di una continua traduzione per quanto riguarda gli aspetti della comprensione e della produzione. (Contento, 2010)

Un'altra distinzione che viene fatta riguardo alle tipologie di bilinguismo è legata al campo affettivo e sociale; in questo caso si fa riferimento al bilinguismo additivo e bilinguismo sottrattivo.

Nel primo caso ci si riferisce ad una tipologia di bilinguismo che fornisce possibilità circa lo sviluppo sociale, così da produrre elementi positivi complementari per la crescita e lo sviluppo dell'infante. Nel secondo caso, invece, il bilinguismo non fornisce risorse aggiuntive e la persona che si cimenta nella lingua viene messa in una condizione di svantaggio; in questo caso le due lingue non vengono presentate come complementari ma come in competizione tra loro. (Contento, 2010)

Romaine (1995) suddivide i possibili tipi di acquisizione del bilinguismo durante la prima infanzia in sei categorie a seguito descritte.

Una persona, una lingua: i due genitori, che hanno lingue native differenti tra loro, comunicano con il figlio ognuno con la propria lingua madre. All'interno della comunità di riferimento la lingua utilizzata è quella di uno dei due genitori.

Una lingua, un ambiente (lingua non dominante in casa): anche in questa tipologia i due genitori hanno lingue native differenti, una delle quali è la lingua dominante nella comunità. In questo caso all'interno dell'ambiente familiare viene utilizzata, da parte di entrambi i genitori, la lingua non dominante.

Lingua non dominante in casa senza apporto alla comunità: i genitori comunicano con il proprio figlio con una lingua differente rispetto a quella dominante nella comunità.

Doppia lingua non dominante in casa senza apporto alla comunità. La lingua dominante nella comunità non coincide con nessuna delle due lingue native dei genitori.

Genitori non nativi. I genitori hanno la medesima lingua nativa in comune tra di loro e con la comunità; in questo caso un genitore parla con il figlio in lingua differente.

Lingue miste. I genitori e una parte della comunità sono bilingui e nelle interazioni le due lingue vengono unite. (Contento, 2010)

2.1.2 *Le fasi del bilinguismo*

Un concetto importante che emerge nel momento in cui si fa riferimento al bilinguismo è quello di “età di acquisizione”; tale concetto si riferisce all’istante in cui si comincia a familiarizzare con una seconda lingua.

Prendendo in considerazione l’età di acquisizione si ha una prima classificazione: bilinguismo precoce e tardivo. Il primo concetto fa riferimento a coloro che apprendono una seconda lingua sin dai primi istanti di vita o, comunque, entro i primi anni. Questa categoria può a sua volta essere suddivisa in bilingui simultanei, ovvero i bambini che apprendono più lingue contemporaneamente fin dalla nascita, e bilingui consecutivi, ovvero i bambini che durante l’infanzia hanno la possibilità di conoscere due lingue differenti ma questo non avviene nello stesso arco temporale. In questo senso, il bilinguismo consecutivo può riferirsi a differenti momenti dell’infanzia; si parla infatti di bilinguismo consecutivo tardivo se la seconda lingua viene presentata al bambino nella fascia d’età 4-8 anni circa.

Un’altra categoria che emerge trattando il tema del bilinguismo è quella dei bilingui tardivi, ovvero i bambini che imparano una seconda lingua dopo che la lingua madre è stata acquisita e assimilata. Questa tipologia di bilinguismo si articola in tre aspetti: coloro che apprendono le lingue in modalità bilanciate e si parla dunque di bilinguismo tardivo additivo; coloro che apprendono una seconda lingua a discapito della lingua madre e si parla di bilinguismo tardivo sottrattivo; coloro che sono in grado di comprendere la seconda lingua ma non sono in grado di produrla e si parla di bilinguismo consecutivo passivo.

Strettamente collegato alla tematica dell’età di acquisizione vi è il concetto di “periodo critico”, il quale inizia nel momento in cui il bambino non è più sensibile allo stimolo linguistico.

Per definire meglio tale concetto, Colombo (1982) ritiene che siano fondamentali cinque dimensioni: l'inizio; la fine; il sistema-obiettivo; il fattore intrinseco inteso come l'insieme di caratteristiche neurobiologiche maturazionali; il fattore estrinseco inteso come l'insieme di impulsi ed esperienze che favoriscono lo sviluppo .

In particolar modo, Lenneberg (1967) evidenzia l'inizio del periodo critico con i 2 anni d'età e la fine di esso con la pubertà; invece, il fattore intrinseco che dà origine a questo lasso di tempo è costituito da cambiamenti cerebrali.

L'età iniziale di questo periodo viene fatta coincidere con i cambiamenti cerebrali strutturali, biochimici e neurofisiologici che avvengono all'inizio del secondo anno del bambino. Tale periodo segna quindi il passaggio dall'immatunità del cervello allo sviluppo vero e proprio del linguaggio.

Per quanto riguarda la fine del periodo critico, invece, Lenneberg sostiene che sia segnata da un processo di lateralizzazione, ovvero nella specializzazione della produzione della lingua da parte dell'emisfero sinistro del cervello che avviene durante il periodo dell'infanzia. (Berthele, Lambelot, 2014)

2.1.3 Vantaggi e benefici di un'educazione bilingue

Prima di focalizzare l'attenzione sui benefici che il bilinguismo comporta, è importante tenere in considerazione il fatto che il cervello, fin dal momento della nascita del bambino, è in grado di coordinare due o più lingue nello stesso istante.

Nei primi anni di vita, infatti, il cervello dei bambini è estremamente plastico e, proprio grazie a questo fatto, i bambini hanno la possibilità di apprendere una molteplicità di lingue differenti senza alcuna fatica. È quindi importante dare ai bambini fin da piccoli la possibilità di ascoltare e sperimentare nella quotidianità una lingua differente perché attraverso ciò imparerà in modo semplice e spontaneo.

Ecco, quindi, che l'educazione bilingue in tenera età infonde diversi benefici ai bambini, i quali possono essere presi in considerazione secondo diversi punti di vista.

In primo luogo, un vantaggio riguarda l'aspetto metalinguistico: i bambini bilingue possiedono, infatti, una consapevolezza che viene definita metalinguistica, grazie alla quale sono in grado di osservare in modo involontario la struttura e il funzionamento

delle lingue. I bambini bilingue hanno la capacità di discriminare la forma e il significato delle diverse parole e questo avviene in quanto all'interno del loro cervello possiedono due parole in due lingue differenti per riferirsi al medesimo concetto. La consapevolezza metalinguistica rispetto alla struttura del linguaggio produce effetti positivi su coloro che apprendono una terza o quarta lingua. Inoltre, diverse ricerche mettono in luce che in molti casi i bambini bilingue imparano a leggere prima dei monolingui; questo avviene in quanto i bilingui sono facilitati nel riconoscimento del sistema di corrispondenza tra lettere della lingua scritta e suoni della lingua parlata. (Sorace, 2010).

Un altro aspetto positivo del bilinguismo riguarda l'aspetto cognitivo, in particolare modo riguarda il controllo esecutivo sui meccanismi dell'attenzione. Le ricerche mettono in luce di come, a parità d'età, i bilingui siano avvantaggiati rispetto ai monolingui nel passaggio dinamico da un compito all'altro, i quali richiedono entrambi attenzione selettiva e saper non prendere in considerazione fattori che possono interferire.

Un beneficio ancora poco conosciuto del bilinguismo è inerente ad una maggiore e precoce consapevolezza che non tutte le persone hanno la stessa prospettiva nostra. I bambini bilingui raggiungono tale consapevolezza con un anno di anticipo rispetto ai monolingui ed essa viene definita come "decentramento cognitivo". (Garraffa, Sorace, Vender, 2020). Questo aspetto sembra essere collegato alla pratica costante di saper considerare qual è la competenza linguistica della persona con cui si va a relazionarsi, così da saper valutare che lingua utilizzare rispetto alla persona che si ha davanti.

Recenti sviluppi mettono in evidenza il fatto che le modalità con cui prendiamo una decisione sono condizionate dal fatto che questo avviene tramite una lingua differente da quella materna. Alcuni esperimenti dimostrano che siamo meno suscettibili alle reazioni emotive se processiamo le informazioni in una lingua straniera. Ciò sta a significare che nel momento in cui utilizziamo una seconda lingua, il contesto di riferimento influenza in maniera minore le scelte che andiamo a prendere. (Garraffa et al, 2020)

2.2 Elementi alla base di un programma bilingue nella fascia d'età 0-3 anni

<<Nidi e scuole dell'infanzia rimangono il posto dove i bambini hanno bisogno di programmi di qualità per poter realizzare appieno il loro potenziale, in modo da rispondere alle variazioni nella comprensione dei bambini del mondo che li circonda: i programmi per la prima infanzia sono quindi collegati alle necessità e capacità dei bambini inseriti nei servizi>>. (Cortecci et al, 2015, p. 40)

Alla luce di questo, la International Step by Step Association ha adottato diversi standard pedagogici per promuovere l'apprendimento linguistico nel contesto del nido, tenendo conto dell'unicità di ogni singolo individuo. Tra questi troviamo l'individualizzazione, l'ambiente di apprendimento, le strategie per favorire un apprendimento significativo, pianificazione e valutazione, e inclusione sociale.

2.2.1 Individualizzazione

Grazie alla conoscenza circa lo sviluppo dei bambini, educatori e insegnanti sono in grado di riconoscere le diversità e le potenzialità che ogni bambino ha, tenendo sempre a mente che ogni bambino è unico e irripetibile. Sulla base di ciò, educatori e insegnanti dovrebbero essere in grado di: comprendere i processi di apprendimento dei bambini piccoli che sono cresciuti con principi differenti, comprendere che ogni bambino necessita di modalità differenti per quanto riguarda l'aspetto della cura, soppesare le diversità presenti all'interno del gruppo, essere a conoscenza della storia e degli aspetti culturali di ciascuna famiglia. (Cortecci et al, 2015)

Creare rapporti piacevoli e gradevoli con i bambini fa sì che l'atmosfera che si respira all'interno del contesto educativo sia favorevole per l'apprendimento. In favore di questo, Finocchiaro propone alcuni consigli, tra cui: creare un rapporto da persona a persona, che si basi sulla conoscenza del bambino, del suo vissuto personale e partire proprio da questo nel momento in cui gli si propongono nuovi elementi linguistici; rendere il bambino consapevole del "senso del successo" così da poterlo motivare a procedere. (Titone, 1972)

2.2.2 *Ambiente di apprendimento*

Affinché l'apprendimento in tenera età risulti efficace è necessario <<che si ricrei un ambiente linguisticamente naturale e psicologicamente accogliente o stimolante, e insieme che tutte le attività di apprendimento del bambino siano intonate a un chiaro carattere di giocosità, giacché il gioco è l'attività che più vitalmente e funzionalmente promuove lo sviluppo totale del bambino>>. (Titone, 1972, p.324)

Gli educatori mirano quindi a creare un clima che sia amorevole, stimolante e accogliente e organizzato in maniera tale per cui i bambini possano apprendere in maniera individuale o di gruppo. Per fare in modo che i bambini ricevano il miglior ambiente di apprendimento, è quindi fondamentale che gli educatori siano in grado di: comprendere l'influenza che l'ambiente fisico ha sullo sviluppo del bambino, promuovere i valori democratici al fine di far partecipare i bambini in modo attivo, consolidare l'abilità del pensiero del bambino e del lavoro indipendente, creare opportunità affinché i bambini lavorino insieme. (Cortecci et al, 2015)

2.2.3 *Strategie per favorire un apprendimento significativo*

Con il termine strategie si fa riferimento a quell'insieme di metodologie messe in atto da parte delle educatrici al fine di promuovere la comprensione concettuale, promuovere il cambiamento, la fantasia, la ricerca individuale, la collaborazione e la scoperta delle molteplici discipline. Gli approcci messi in atto devono tenere sempre in considerazione i diversi stili di apprendimento, l'indole e la personalità di ogni singolo bambino.

Le educatrici andranno ad utilizzare delle buone strategie nel momento in cui: utilizzano i materiali per diversi e nuovi utilizzi, rispondono alle esigenze, interessi e diversità dei bambini, utilizzano un insieme di accortezze al fine di creare il gruppo, mettono in atto una serie di esperienze tali da promuovere un apprendimento cooperativo. (Cortecci et al, 2015)

2.2.4 *Pianificazione e valutazione*

I piani educativi del servizio vengono realizzati dalle educatrici tenendo in considerazione gli standard nazionali, gli obiettivi programmatici, le esigenze specifiche

di ogni bambino e l'approccio sistematico fondato su osservazione e valutazione dell'evoluzione di ogni singolo bambino. È fondamentale, quindi, che vengano considerati attentamente gli interessi e le abilità dell'intero gruppo.

Rispetto a quanto appena definito, alle educatrici spettano importanti compiti, tra cui: pianificare le attività prendendo in considerazione le diversità presenti all'interno del gruppo, creare i piani educativi grazie alle informazioni ottenute, essere in grado di modificare le routine al bisogno, osservare e documentare l'evoluzione dei bambini, utilizzare metodi differenti al fine di rilevare i miglioramenti sia del singolo bambino che dell'intero gruppo, rendere complici i genitori durante il momento della pianificazione e informarli dei progressi raggiunti. (Cortecci et al, 2015)

2.2.5 Inclusione sociale

Come riportano Cortecci et al. (2015, p.44) *<<gli educatori promuovono valori e comportamenti che supportino i diritti umani, l'inclusione sociale e la fondazione di società civili aperte e democratiche, che garantiscano la protezione dei diritti di tutte le minoranze. I bambini sviluppano così le conoscenze, le abilità e le convinzioni necessarie a vivere in una società civile democratica e aperta. I bambini devono imparare a considerare diverse prospettive, a pensare criticamente, a lavorare in maniera collaborativa e ad esprimere le differenze in maniera rispettosa>>.*

Per ottenere ciò, alle educatrici spetta il compito di illustrare un modello che sia rispettoso nei confronti dei diritti di ciascun bambino, valutare in modo attivo l'effetto dell'inclusione sociale all'interno del nido e della comunità, organizzare gli spazi con arredi e strumenti che mettano in luce la diversità, fare in modo che i bambini e le famiglie abbiano la possibilità di confrontarsi e interagire con persone di provenienze differenti, creare attività che tengano in considerazione tutte le prospettive presenti all'interno del contesto.

2.3 Apprendere attraverso il gioco e la lettura

<<I servizi educativi per l'infanzia si configurano come gli ambienti privilegiati per osservare e promuovere lo sviluppo delle capacità comunicativo-linguistiche: il contesto motivante, la presenza quotidiana e la possibilità di lavorare con il piccolo gruppo consentono all'insegnante di intraprendere un percorso didattico coerente, cioè che assicuri elementi quali la ripetizione, la progressione, la sistematicità e la pertinenza>>.
(Nepi Roberta)

È fondamentale offrire attività e giochi che suscitano coinvolgimento e che siano stimolanti per il bambino; altrettanto importante è la scelta dei materiali, i quali sono essenziali per scoprire e comprendere nuove lingue e sviluppare la creatività del singolo.

Nel contesto del nido la ludicità permette al bambino di conoscere, esplorare e comprendere l'ambiente e il mondo che lo circonda; è quindi per mezzo del gioco che il bambino ha la possibilità di apprendere in modo libero, creativo e tramite la manipolazione e la sperimentazione.

Al fine di insegnare una nuova lingua ai bambini si utilizza la metodologia ludica, grazie alla quale il bambino può apprendere in modo spontaneo.

Secondo Dalosio (2006), tale metodologia risulta efficace se l'educatore lascia spazio alla dimensione operativa della lingua, ovvero far svolgere ai bambini diverse attività così che il linguaggio venga utilizzata come strumento di apprendimento; far leva sui meccanismi di memoria implicita proponendo un percorso di acquisizione linguistica in cui la lingua svolge il ruolo di veicolo per la crescita complessiva del bambino (cognitiva, culturale, sociale, semiotica, affettiva); rendere partecipe il bambino nella sua totalità attraverso le stimolazioni sensoriali, così da favorire la nascita e il consolidamento di precisi canali nervosi e la successiva memorizzazione delle informazioni all'interno della memoria implicita.

Secondo Freddi (1990) la metodologia ludica si basa su diversi principi. *La sensorialità* risulta fondamentale durante l'apprendimento di una lingua, in quanto è importante che tutti i canali sensoriali vengano attivati; viene ritenuto, infatti, che è più semplice imparare nuove parole se queste sono associate ad immagini, profumi, sapori ed

esperienze di tipo sensoriale. *La motricità* si riferisce all'associazione tra lingua e movimenti; mentre la *relazione interpersonale*, assume un aspetto rilevante poiché uno degli obiettivi della glottodidattica ludica è quella di favorire le relazioni tra pari e con l'educatrice. *La semiotica* fa riferimento all'importanza di favorire uno sviluppo armonico della lingua, tenendo in considerazione la molteplicità di linguaggi a disposizione di ogni persona, come il linguaggio del corpo piuttosto che l'espressione del volto. *La pragmaticità* evidenzia come la lingua debba essere presentata come uno strumento utile per raggiungere degli obiettivi; così facendo il bambino comprende che attraverso essa può soddisfare i propri bisogni. *Le emozioni*, in particolare quelle positive, rivestono un ruolo importante nell'apprendimento della lingua ed è proprio il gioco glottodidattico che può mettere in evidenza emozioni forti, tra cui il senso di appartenenza al gruppo. *L'autenticità*, infine, permette di comprendere che nel gioco si va a creare una situazione autentica dal punto di vista psicologico.

Al fine di migliorare la capacità linguistica e l'alfabetizzazione visuale nei bambini uno strumento educativo di cui si avvalgono le educatrici del nido è la lettura di albi illustrati e storie. Tali strumenti hanno diversi benefici, tra cui il creare l'abitudine all'ascolto, aumentare l'attenzione, sviluppare la creatività e generare un interesse verso la lettura. (Nepi Roberta)

La lettura di albi illustrati risulta una modalità efficace per introdurre e scoprire una nuova lingua, come in questo caso specifico l'inglese. Durante il momento della lettura è bene incoraggiare i bambini chiedendo loro di spiegare cosa stanno osservando ed è proprio grazie alla ripetizione dei vocaboli che avranno la possibilità di imparare la lingua proposta.

Il contenuto presente all'interno del libro deve essere adeguato all'età del gruppo di bambini che abbiamo di fronte nel momento della lettura. A tal proposito, Mantovani (1989) evidenzia sei livelli per comprendere al meglio la tipologia di libro da proporre in base alla fascia d'età dei bambini.

Nel primo livello fa riferimento ai bambini 13/14 mesi, ai quali è utile proporre libri con semplici immagini così da poter sviluppare un collegamento tra ciò che osservano sul libro e l'oggetto vero e proprio.

Al secondo livello vengono posti i bambini di 14/15 mesi, ai quali si possono proporre libri in cui le immagini hanno tra di loro un collegamento rispetto alla categoria di riferimento, come ad esempio un libro riguardo i frutti.

Successivamente verso i 16/18 mesi, e dunque al terzo livello, i libri messi a disposizione fanno comprendere al bambino le possibili trasformazioni di un oggetto; in questa fascia d'età, infatti, i bambini comprendono i diversi utilizzi che un medesimo oggetto può avere.

A partire dai 18 mesi è possibile presentare al bambino le protostorie, ovvero piccole storie in cui un personaggio viene presentato ripetutamente in una successione di sequenze simili in cui cambiano alcuni elementi.

Nel quinto livello sono posti i bambini di 20/22 mesi: in questa fascia d'età si possono presentare ai bambini delle storie brevi, in cui sono presenti una sequenza di situazioni e semplici azioni.

Al sesto e ultimo livello troviamo i bambini di 30 mesi, ai quali si possono offrire delle storie complesse le quali si caratterizzano per la presenza di più personaggi presenti in più sequenze, per arrivare poi alle fiabe. (Tore, 2021)

L'ambiente dedicato alla lettura è altrettanto importante e deve essere progettato tenendo in considerazione i bisogni di ogni singolo bambino. Proprio per questa ragione i libri devono poter essere raggiungibili da tutti i bambini presenti nella sezione, così che li possano selezionare e utilizzare in totale autonomia.

Lo spazio può inoltre essere predisposto con poltroncine, cuscini e tappeti morbidi sui quali i bambini possono sedersi durante la lettura individuale o di gruppo insieme all'educatrice.

3.1 Contestualizzazione

Da febbraio a maggio del seguente anno ho svolto il mio tirocinio universitario presso il centro bilingue sperimentale per la prima infanzia Happy Nest di Valeria Calia, situato ad Albignasego. Più nello specifico, esso accoglie bambini e bambine dai 12 ai 36 mesi ed è un servizio integrativo e sperimentale a carattere educativo, ludico, culturale e di aggregazione sociale. Il servizio nido è aperto tutto l'anno dalle 7:30 alle 16:30, ma è aperta la possibilità di ampliamento dell'orario se vi sono almeno 5 richieste. La struttura rispetta il rapporto numerico richiesto dalla regione, ovvero di 1 educatore ogni 8 bambini. Il servizio si pone diversi obiettivi, qui a seguito esplicitati.

Creare un servizio con un orario flessibile per venire incontro alle esigenze delle famiglie. al momento dell'iscrizione vengono presentati alle famiglie dei pacchetti con orari flessibili di frequenza al nido che vanno dalle 30 alle 190 ore mensili.

Accrescere la conoscenza della lingua inglese attraverso l'ascolto quotidiano all'interno di un ambiente sicuro. La lingua inglese è infatti parte della quotidianità dei bambini attraverso libri, canzoni, attività e momenti di routine.

Offrire uno spazio di socializzazione e condivisione per le famiglie. Le famiglie vengono sempre aggiornate di quanto accade durante la giornata dei bambini servendosi dell'applicazione "In Buone Mani". Attraverso questo strumento è possibile segnare le presenze o assenze, le attività svolte, i momenti di igiene personale, il menù settimanale, recapiti telefonici utili e tutte le varie comunicazioni.

Offrire un luogo nel quale le pratiche di accoglienza, relazione, ascolto e rispetto siano protagoniste.

Gli spazi della struttura sono creati a misura di bambino cosicché la presenza dei bambini all'interno di essa sia piacevole, divertente e sicura. Lo spazio viene quindi arredato in modo tale da tener presente le esigenze di ogni singolo bambino e punta a promuoverne l'autonomia. Giochi e materiali, infatti, vengono posti ad altezza di bambino così che vi possa avere accesso senza trovare barriere ad ostacolarlo.

Il salone della struttura è suddiviso in aree tematiche; in questo modo il bambino in primis ha la possibilità di esplorare l'ambiente circostante e successivamente può scegliere in totale autonomia l'attività che in quel momento ha piacere di realizzare. In particolar modo, la struttura si compone dei seguenti spazi:

Area del gioco simbolico. Attraverso il gioco simbolico il bambino può costruire il proprio sviluppo cognitivo, sociale e affettivo. Esso si caratterizza da un insieme di azioni abituali che il bambino compie fuori dalle circostanze ordinarie. I bambini sono quindi in grado di mettere in atto azioni quotidiane e utilizzare gli oggetti in modo differente rispetto alle funzioni e ai ruoli standard. Questa attività permette di attivare processi di identificazione e proiezione stimolando fantasie, desideri e bisogni. (Pento, Sichi, 2021)

All'interno di quest'area sono presenti due cucine, un tavolino e delle bamboline con i vestiti in modo tale che i bambini possano ricreare scene della vita quotidiana.

Area dei travestimenti. Tale area si caratterizza per la presenza di cappelli, vestiti, borse e accessori che i bambini possono utilizzare liberamente per trasformare e modificare la propria immagine o quella di un compagno. Così facendo il bambino inventa il gioco del "far finta di", grazie al quale è possibile stimolare immaginazione e creatività. (Restiglian, 2012)

Area della pittura e delle attività manuali. Tale spazio permette ai bambini di stimolare la creatività, l'immaginazione, le abilità manuali e riconoscere diversi materiali, forme e colori. In questo angolo sono presenti giochi ad incastro, cosicché il bambino possa sviluppare il coordinamento oculo-manuale, ma anche materiali di recupero come il cartone, il quale viene presentato sotto diverse forme. Anche le attività di pittura vengono spesso svolte attraverso l'utilizzo di elementi naturali, come mimose o rose; in questo modo i bambini hanno la possibilità di esplorare e conoscere un nuovo materiale e l'utilizzo differente che può avere.

Area della lettura e angolo morbido. Questo spazio è stato progettato a misura di bambino, in modo tale che possa essere in grado, in autonomia, di prendere e sfogliare i libri che sono posti alla sua altezza. È un angolo tranquillo e sereno dove i bambini hanno l'occasione di sentirsi a proprio agio.

Il giardino. Esso è uno spazio che permette ai bambini di scoprire e conoscere gli elementi che la natura offre. È un posto in cui le cose semplici diventano importanti: la scoperta di un fiore, di un odore strano, il microcosmo nascosto nell'erba, il soffiare del vento fra le fronde degli alberi, il ticchettio del picchio. (Pento, Sichi, 2021)

La visione educativa del servizio si basa su due filosofie: il Reggio Emilia Approach e quella Montessoriana. Secondo il Reggio Approach lo spazio viene progettato in modo tale da garantire indipendenza e sicurezza ai bambini, i quali vengono lasciati liberi di muoversi seguiti dalla loro curiosità. L'adulto è sempre presente per supportare e sostenere tale desiderio di conoscere.

Secondo la visione Montessoriana, invece, la prima infanzia è caratterizzata da periodi sensitivi, i quali offrono ai bambini la possibilità apprendere specifiche abilità e svilupparsi sotto il punto di vista individuale. Tali periodi sono: quello del linguaggio, dell'ordine, dell'esplorazione dell'ambiente, del movimento, dell'interesse verso gli oggetti piccoli e dell'interesse verso gli aspetti sociali. (Iaccarino, 2017)

All'interno del progetto pedagogico del servizio viene descritta un programma flessibile e soggetta a cambiamenti in modo tale da poter tenere conto degli interessi e bisogni del bambino e della bambina. Ciascun bambino, infatti, ha uno sviluppo a sé e i bisogni non sono stabili nel tempo ma possono variare; è proprio per questa motivazione, che le educatrici adattano il programma educativo al bambino e non il contrario.

Un concetto importante per le educatrici è quello di *"importanza al processo e non al prodotto"*. I bambini vengono infatti lasciati liberi di sperimentare il materiale proposto secondo i propri interessi; l'adulto propone e predispone il materiale senza indicare al bambino la direzione da prendere, ma semplicemente lo affianca e lo osserva durante la fase di sperimentazione e attività. Il processo permette al bambino di stimolare il pensiero creativo, così che il piccolo si possa esprimere secondo la sua unicità. In questo senso, ho notato come sia per l'avvenimento della Festa del Papà che per la Festa della Mamma non sono stati presentati ai bambini dei lavoretti preconfezionati da fare ma, al contrario, sono stati proposti diversi materiali attraverso i quali ognuno ha potuto

realizzare il proprio piccolo lavoro in modo personalizzato. Alla fine delle due attività ho notato come ogni lavoretto fosse diverso dall'altro: ogni bambino ha infatti creato il proprio manufatto come era capace rendendolo così unico nel suo genere. Tale modalità operativa viene condivisa anche dalle famiglie che frequentano il servizio perché in questo modo ogni singolo bambino ha l'opportunità di creare il lavoro secondo la propria fantasia e il sentimento che in quel momento prova.

La creatività è, infatti, l'attività che permette all'uomo di guardare verso il futuro, così da dargli forma e modificare il presente. Come sostiene Vygotskji, essa è una condizione necessaria dell'essere umano ed è ciò che gli permette di andare oltre i limiti che le routine impongono. (Tore, 2021)

3.2 Canzoni e filastrocche come momento di routine

Le routine sono momenti molto importanti per i bambini poiché creano ordine e regolarità all'interno della loro giornata all'interno del nido. Le routine vengono definite come *<<contenitori spaziali e temporali entro i quali i bambini si riconoscono e si ritrovano e dove vengono svolte azioni che danno sicurezza e contenimento di ansie perché conosciute>>*. (Restiglian, 2012, p.146)

Al nido le giornate sono scandite da momenti precisi in modo tale che i bambini abbiano dei punti di riferimento così da apprendere i momenti della quotidianità. Tali momenti, però, non avvengono in modo meccanico e standardizzato, ma sono istanti di affetto che offrono ai bambini intimità, calore e accoglienza così che l'educatore possa creare un rapporto speciale con ogni singolo bambino.

Durante il mio tirocinio, ho appreso come un momento di routine tanto amato dai bambini fosse quello dedicato alla musica. Questo momento viene svolto in lingua inglese in modo tale che i bambini possano apprendere con gioia la lingua proposta. Il canto viene accompagnato da gesti così da sviluppare anche le abilità motorie fini e globali del bambino.

Tra le varie canzoni proposte ho notato come alcune siano preferite rispetto ad altre. Un esempio di queste è "the wheels on the bus", la quale è stata appresa dall'educatrice titolare del servizio durante la sua esperienza in asilo nido in Inghilterra.

The wheels on the bus go round and round.

Round and round. Round and round

The wheels on the bus go round and round.

All day long.

The wipers on the bus go Swish, swish, swish.

Swish, swish, swish. Swish, swish, swish

The wipers on the bus go Swish, swish, swish.

All day long.

The doors on the bus go open and shut.

Open and shut. Open and shut

The doors on the bus go open and shut.

All day long.

The babies on the bus says "Wah, wah, wah.

Wah, wah, wah. Wah, wah, wah"

The babies on the bus says "Wah, wah, wah."

All day long.

The mommies on the bus says "Shush, shush, shush.

Shush, shush, shush. Shush, shush, shush"

The mommies on the bus says "Shush, shush, shush."

All day long.

Le educatrici accompagnano il canto della filastrocca con diversi gesti e invitano i bambini a ripeterli: nella prima strofa vengono fatte roteare le mani, così da riprendere il movimento delle ruote; nella seconda strofa le mani si spostano da destra e sinistra,

esattamente come fanno i tergicristalli; nella terza le mani si spostano prima verso fuori e poi verso dentro, in modo tale da simulare l'apertura e la chiusura della porta; nella quarta strofa viene imitato con le mani il gesto del pianto dei bambini; infine nella quinta strofa viene fatto il segno del silenzio con il dito.

Grazie a questa semplice e melodica canzone i bambini hanno la possibilità di sviluppare la motricità delle braccia e delle mani.

Un'altra canzone che viene cantata durante la giornata è *"head, shoulders, knees and toes"*.

*Head, shoulders, knees and toes,
knees and toe.
Head, shoulders, knees and toes,
knees and toes.
And eyes and ears and mouth and nose.
Head, shoulders, knees and toes,
knees and toes.*

Durante la canzone le educatrici conducono i bambini a toccarsi le diverse parti del corpo e al termine della canzone viene chiesto loro, ad esempio, "where are your eyes?" così da vedere se hanno appreso la nuova parola e se riescono a collegarla alla parte del corpo citata. Rispetto a questa canzone ho potuto fare un'osservazione: i bambini più grandi hanno iniziato a chiedere il nome di parti del corpo che non venivano citate nella canzone, come per esempio la pancia o le dita. Questo mi ha fatto comprendere come la curiosità e la voglia di imparare nuovi concetti sia molto forte durante questa fascia d'età.

Un'altra canzone molto amata dalla maggior parte del gruppo è *"roly poly"* ,.

*Roly poly Roly poly up up up.
Roly poly Roly poly down down down.
Roly poly Roly poly clap clap clap.*

Roly poly Roly poly hand behind your back.

La medesima filastrocca, come le precedenti, si caratterizza per l'utilizzo di gesti, i quali permettono ai bambini di sviluppare la motricità grazie ai movimenti che le educatrici propongono.

Una particolarità di questa canzone è che viene prima cantata con tono e velocità normale e successivamente viene sussurrata e la velocità diminuisce; in questo modo è possibile insegnare ai bambini la ritmicità del suono. Il finale della canzone è il momento preferito dai bambini in quanto le educatrici esclamano ripetutamente "roly poly". Durante questo ultimo passaggio i bambini si mettono a ridere, a saltare gioiosi e a chiedere alle educatrici di cantare nuovamente la canzone. Ho potuto notare, infatti, come essa infonde felicità e divertimento all'intero gruppo.

Le filastrocche e canzoni mimate assumono un ruolo importante nel corso della primissima infanzia poiché aiutano a migliorare lo sviluppo del linguaggio e la sua comprensione. Grazie ad esse i bambini hanno quindi la possibilità di imparare ad associare le parole alle azioni svolte.

In particolare, le filastrocche si caratterizzano per avere frasi della stessa lunghezza e un insieme di allitterazioni, onomatopee e assonanze che mettono in evidenza la componente timbrica. L'attenzione dei bambini si focalizza maggiormente nel momento in cui un testo, sia esso parlato oppure cantato, presenta una forte valenza timbrica dal punto di vista del linguaggio sonoro. (Azzolin, Restiglian, 2013)

Nel corso del tirocinio sono avvenuti due ambientamenti ed è risaputo che tale momento sia tanto complesso quanto delicato sia per i bambini che per le famiglie stesse. Nonostante questo, ho potuto osservare come durante il tempo dedicato alle filastrocche entrambi i bambini fossero più sereni e rilassati. La bambina più piccola, in particolare, mimava i gesti delle canzoni anche durante altri momenti della quotidianità al nido e persino a casa con i genitori.

Un'altra metodologia utilizzata è quella di far ascoltare ai bambini della musica attraverso l'impianto audio. In particolare, questo momento avviene quando si effettua il cambio dei pannolini che precede la nanna; così facendo, viene evidenziato il potere della musica come strumento per creare atmosfere tranquille e rilassanti. Solitamente vengono messe delle melodie sulla natura o sul mare, tanto che alcuni bambini chiedono di ascoltare il rumore delle onde. Grazie alla riproduzione di queste melodie i bambini iniziano a rilassarsi e a comprendere che di lì a poco ognuno si stenderà nel proprio lettino perché è ora del riposo pomeridiano.

3.3 Il bilinguismo: un punto saliente del progetto pedagogico

All'interno del progetto pedagogico del servizio emerge il ruolo essenziale del bilinguismo. In questo senso, è importante che le educatrici che operano all'interno del servizio abbiano una buona padronanza della lingua inglese. In particolare, la titolare è in possesso della certificazione "Trinity – College London" di livello C1, mentre alle educatrici che lavorano in struttura viene richiesto un livello di inglese B1, il quale si ottiene durante il percorso di laurea triennale.

Le educatrici avvicinano i bambini alla lingua inglese fin dal momento dell'ingresso al nido, per poi renderla partecipe di tutta la quotidianità; la lingua proposta è infatti presente nei momenti di routine, ma anche nei libretti, durante le canzoni e le varie attività organizzate. In questo modo i bambini hanno l'opportunità di ascoltare regolarmente la nuova lingua, così da apprendere in modo naturale e spontaneo.

Alcune frasi tipiche che accompagnano i momenti di routine sono "nappy change", "let's go to garden", "get your jacket on/off", "put the jacket in your locker", "let's go wash hands", "let's sing a song" e tante altre ancora.

Già dai primi giorni ho notato come quasi tutti i bambini, anche i più piccoli, al momento di una richiesta da parte dell'educatrice fossero in grado di comprendere ciò che gli veniva chiesto e di compiere l'azione. Nei bambini più grandi (con età dai 18 mesi circa) ho potuto osservare come iniziavano ad inserire alcuni vocaboli in lingua inglese nel momento in cui svolgevano azioni abituali; un esempio è durante il cambio dei

pannolini, alcuni di loro si volgevano verso l'educatrice esclamando "nappy" oppure affermare "water" quando sono assetati.

Quanto appena affermato mette in luce la consapevolezza del bambino che per riferirsi ad un oggetto si possono utilizzare due parole differenti a seconda della lingua con cui ci si interfaccia. In questo modo, il bambino possiede una maggiore flessibilità a livello cognitivo e migliori strategie di apprendimento lessicale rispetto a quelle messe in atto da un coetaneo monolingue. (Garraffa et al, 2020)

Anche durante i momenti di merenda e pranzo viene utilizzata la lingua inglese cosicché i bambini possano conoscere i nomi delle varie pietanze nella nuova lingua. La merenda è a base di frutta fresca e in questa occasione i bambini hanno la possibilità di conoscere il nome dell'alimento e ripeterlo nel momento in cui ne desiderano ancora; lo stesso accade durante il momento del pranzo, il quale si compone di primo, secondo, contorno e pane.

Grazie a queste situazioni ho avuto la possibilità di constatare l'efficacia del programma messo in atto: il gruppo dei bambini più grandi è in grado di utilizzare la lingua inglese per avanzare una richiesta rispetto alla pietanza desiderata e la maggior parte di essi è abile nel ripetere i nomi della frutta, degli alimenti del pranzo in lingua inglese ed affermare "more" nel momento in cui desideravano altro cibo.

Un altro momento in cui viene utilizzata la lingua inglese è durante la lettura di libri e albi illustrati. Uno dei tanti libri presenti nella libreria dei bambini è l'albo illustrato "I want my dinner" (Tony Ross), il quale ha suscitato particolare interesse verso l'intero gruppo. L'albo illustrato parla di una principessa alla quale è giusto insegnare le buone maniere partendo da due semplici concetti: "please" e "thank you". Una volta che la principessa apprende ciò, decide di uscire dal suo castello scoprendo però che non tutti sono così gentili e allora decide di insegnare come esserlo. Tramite questo albo l'insegnamento che si vuole dare ai bambini è quello di saper dire "please" e "thank you" nel momento in cui chiedono o ricevono qualcosa da un altro bimbo oppure da un'educatrice. Con il passare del tempo ho constatato l'efficacia della lettura: i bambini più grandi a poco a poco hanno

iniziato a chiedere “per favore” nel momento in cui avevano una richiesta e “grazie” nel momento in cui ricevevano un oggetto da un coetaneo.

Altrettanto apprezzato dai bambini è l’albo illustrato “Old MacDonald had a farm” (Usborne Publishing) il quale, diversamente dagli altri albi, viene cantato dalle educatrici. Grazie a questa piccola storia è possibile far conoscere ai bambini i nomi degli animali, i loro versi e anche la loro forma. Sfogliando le pagine del libro è successo che alcuni bambini nominassero il nome dell’animale ancora prima dell’educatrice. Facendo riferimento al gruppo dei più grandi ho notato come giocando con gli animali dicessero il nome in inglese piuttosto che in italiano; questo è un ottimo riscontro che fa comprendere alle educatrici la riuscita dell’insegnamento della nuova lingua.

Le storie in lingua inglese permettono dunque al bambino di esercitare in primo luogo l’attitudine all’ascolto e, successivamente, lo sviluppo lessicale. È compito dell’educatrice adottare testi che possano essere facilmente compresi e seguiti dai bambini cosicché possano essere in grado di associare le figure al giusto termine o alla corretta azione da svolgere. (Titone, 1972)

Nell’angolo dedicato alla lettura sono presenti, inoltre, anche libretti in cui non viene raccontata una storia ma sono semplicemente raffigurati animali, forme, colori. In questo caso sono le educatrici a rendere partecipi i bambini, chiedendo loro il nome dell’animale, il verso che compie, piuttosto che la sua andatura o del colore del pelo. Attraverso semplici domande i bambini possono abituarsi all’ascolto della lingua inglese, sperimentarla in prima persona attraverso la ripetizione e svolgere schemi motori di base.

Come sostiene Tore (2021, p.64) <<“l’adulto che legge rappresenta un esempio positivo, sia nel momento in cui legge, sia quando include il bambino in questa azione, proprio perché essendo la prima e la seconda infanzia il momento, per eccellenza, in cui l’imitazione è una maggiore manifestazione di apprendimento il bambino la sperimenta identificandosi nell’adulto lettore”>>.

Infine, i momenti di attività strutturate e gioco libero sono anch’essi fonte di apprendimento dell’inglese. Nel caso delle attività strutturate, come la pittura, i bambini

hanno la grande opportunità di conoscere i nomi dei colori in una lingua differente e associarli ad elementi della natura, scoprendo così ulteriori vocaboli. In questo caso, la semplice attività di pittura si rivela fondamentale al fine dell'acquisizione di una nuova lingua.

Per quanto riguarda il gioco libero, esso è di grande valenza ai fini di un completo e sano sviluppo del bambino. In questo modo il bambino si sente libero di esplorare l'ambiente decidendo quale gioco o attività preferisce svolgere in quel momento. Alcuni esempi sono il gioco simbolico con la cucina o con le bambole, i travestimenti, lo sfogliare un libretto e tante altre ancora. Per quanto riguarda la mia esperienza formativa tutte queste azioni hanno sempre avuto un elemento in comune: l'utilizzo della lingua inglese. Ho avuto la possibilità di osservare più volte questi momenti, notando come coloro che giocavano con la cucina affermavano in lingua inglese gli oggetti presenti in essa, come la frutta, i piatti e le posate; chi giocava con la bambola, e decideva di vestirla, ripeteva i nomi degli indumenti in inglese. Nei travestimenti gli oggetti utilizzati principalmente erano le borse, le quali suscitavano particolare interesse perché potevano essere aperte e chiuse; così facendo, oltre ad imparare il nome dell'oggetto, i bambini hanno appreso anche i vocaboli "open" e "close".

CONCLUSIONI

A seguito di ricerche e letture di diversi testi, ho ottenuto un quadro più ampio e completo di quello che è stato lo scopo di questa Relazione Finale, ovvero evidenziare come la sinergia tra l'apprendimento di una nuova lingua e il movimento corporeo comportino benefici allo sviluppo globale del bambino durante la primissima infanzia. In particolare, l'esperienza di tirocinio mi ha permesso di entrare in contatto con un mondo che fino ad ora avevo solo studiato, dandomi la possibilità di mettere in pratica le nozioni apprese.

Volendo sintetizzare quanto trattato nei diversi capitoli, a conclusione del primo capitolo emerge come, durante il primo periodo di vita, il bambino comunica attraverso il proprio corpo utilizzando gesti, i quali lo accompagnano fino al momento dell'apprendimento lessicale. Grazie alle ricerche effettuate ho avuto la possibilità di apprendere come trattando il tema dei gesti comunicativi, vi sia una grande differenziazione a livello del gesto vero e proprio e come è importante classificarlo sulla base dell'età del bambino. L'esperienza di tirocinio mi ha permesso di osservare in prima persona come, a distanza di poche settimane, i gesti che accompagnano le filastrocche venissero interiorizzati e appresi dai bambini, tanto da ripeterli anche in assenza della musica o nell'ambiente familiare. L'adulto, in questi primi anni di vita, assume il ruolo di guida ed è dunque importante porsi come fonte di esempio e di apprendimento positivo. Durante il periodo della primissima infanzia il bambino sperimenta e conosce diverse tipologie di emozioni e anche in questo caso l'adulto gioca un ruolo fondamentale. Sarà quindi fondamentale accompagnare il bambino in questa grande scoperta, aiutandolo a verbalizzare il sentimento provato, validarlo e fornire tecniche e strategie per la gestione di esso. Come sostiene Scarzello (2021, p.161) <<*i genitori, tramite il loro modo specifico di manifestare le emozioni e parlarne, mettendo in connessione situazioni e reazioni emotive, offrono ai bambini un modello per concettualizzare le emozioni*>>.

Successivamente si è andato a trattare il tema della musica e di come essa venga utilizzata come strumento di apprendimento linguistico, come accompagnamento nei momenti di gioco ma anche come fonte di benessere personale e dell'intero gruppo. A

livello professionale l'esperienza di tirocinio mi ha consentito di vedere da vicino l'importanza della musica per il bambino e la bambina e di è rilevante affiancarli ad essa proprio per l'insieme di effetti positivi che può donare. Le filastrocche cantate giornalmente infondono gioia e felicità all'interno del gruppo e comportano benefici durante i momenti di ambientamento dei bambini nuovi. Secondo quanto riporta Tore (2021, p.88) <<gli obiettivi di quest'arte, quindi, sono molteplici: favorire la comunicazione, la socializzazione e la creatività senza dimenticare lo sviluppo delle capacità sensoriali e delle funzioni cognitive, lo sviluppo psicomotorio e la stimolazione di ricordi>>

Facendo riferimento al secondo capitolo, giunta al termine di questo elaborato ho acquisito maggiori informazioni riguardo all'argomento del bilinguismo, il quale è molto ampio e complesso. L'apprendimento di due bambini può avvenire in modalità e tempi differenti e questo mi ha permesso di conoscere e comprendere le cosiddette fasi del bilinguismo, le quali si caratterizzano in base all'età in cui il bambino sperimenta la lingua proposta. Dal punto di vista teorico ho appreso come vi siano differenti tipologie di bilinguismo a seconda se si va a considerare l'aspetto cognitivo, quello affettivo o quello sociale. In ottica professionalizzante ho compreso la valenza educativa dell'insegnamento di una seconda lingua in tenera età, in particolare di come essa venga assimilata rapidamente dai bambini grazie all'ascolto quotidiano della stessa e a strumenti come libri, albi illustrati.

Durante i mesi di permanenza al nido ho avuto l'occasione di osservare e prendere parte alla vita quotidiana dei bambini. In particolare, ho potuto guardare da vicino come viene messo in atto un programma di educazione bilingue; infatti, attraverso le semplici routine i bambini hanno la possibilità di apprendere la lingua in un modo genuino e di entrare in contatto con essa in modo giocoso e divertente. In questo arco di tempo ho potuto verificare la validità di quanto effettuato dal personale educativo, osservando in prima persona sia le potenzialità del progetto stesso sia i progressi e gli sviluppi linguistici dell'intero gruppo dei bambini. Le canzoni proposte quotidianamente hanno influito nello sviluppo del linguaggio di questi e ho potuto constatarlo in prima persona. Al mio ingresso in asilo alcuni bambini non erano ancora in grado di parlare, si esprimevano con gesti e

vocalizzi mentre, alla fine della mia esperienza, hanno cominciato a dire semplici e piccole parole, alcune delle quali erano presenti nelle filastrocche. Prendere parte ad un piccolo arco di crescita dei bambini mi ha regalato delle forti emozioni, facendomi affascinare maggiormente da questo mondo.

Tengo a concludere il mio percorso di studi e la suddetta Relazione Finale con una citazione di Maria Montessori: <<*Il bambino è una sorgente d'amore; quando lo si tocca, si tocca l'amore*>>.

BIBLIOGRAFIA

Azzolin S., Restiglian E. (2013). *Giocare con i suoni. Esperienze e scoperte musicali nella prima infanzia*. Roma: Carocci Faber.

Berthele R., Lambelet A. (2014). *Età e apprendimento delle lingue a scuola*.

Contento S. (2010). *Crescere nel bilinguismo: aspetti cognitivi, linguistici ed emotivi*. Roma: Carocci editore.

Garraffa M., Sorace A., Vender M. (2020). *Il cervello bilingue*. Roma: Carocci editore.

Gordon E.E. (2005). *L'apprendimento musicale del bambino: dalla nascita all'età prescolare*. Milano: Curci.

Lucangeli D., Vicari S. (2019). *Psicologia dello sviluppo*. Firenze: Mondadori Università.

Nepi R. (n.d.). *Italiano L2 al nido e alla scuola d'infanzia*. Milano: Mondadori education.

Pento G., Sichi, R. (2021). *Al nido con il corpo*. Rimini: Fulmino Edizioni.

Restiglian E. (2012). *Progettare al nido. Teorie e pratiche educative*. Roma: Carocci Faber.

Scarzello D. (2012). *Lo sviluppo della competenza emotiva nella prima infanzia: il ruolo della comunicazione affettiva e delle pratiche educative*. Milano: Unicopli.

Sorace A. (2010). *Un cervello, due lingue: vantaggi linguistici e cognitivi del bilinguismo infantile*. Università di Edimburgo.

Titone R. (1972). *Bilinguismo precoce e educazione bilingue*. Roma: Armando.

Tore R. (2021). *Gioco e infanzia: storia, teorie e apprendimento*. Lecce: Pensa MultiMedia.

SITOGRAFIA

Ananasso A. (2019). *La musica all'asilo nido sviluppa il linguaggio*. La Repubblica. Data ultima consultazione: 21 Luglio 2023

https://www.repubblica.it/scienze/2019/03/15/news/musica_asilo_nido_sviluppa_il_linguaggio_e_previene_la_dislessia-221640885/

Daloiso M. (2006). *La Glottodidattica Ludica*. Psicolab. Data ultima consultazione: 11 Agosto 2023

<https://www.psicolab.net/la-glottodidattica-ludica/>

De Giorgi M. *Canzoni mimate – Importanza e valore educativo*, Progetto Asilo Nido. Data ultima consultazione: 8 Agosto 2023

<https://www.progettoasilonido.org/teoria-e-pratica-al-nido/progetto-educativo/36-canzoni-mimate-importanza-e-valore-educativo>

EasyNews. (2018). *L'importanza dell'insegnamento della musica all'asilo*. Data ultima consultazione: 8 Agosto 2023

<https://news.gestionale.dev/importanza-della-musica-allasilo/>.

Feltrinelli Education (2021). *Comunicazione non verbale: definizione ed esempi*. Data ultima consultazione: 11 Agosto 2023

<https://www.feltrinellieducation.it/magazine/come-interpretare-la-comunicazione-non-verbale>

Happy Nest Padova. Data ultima consultazione: 29 Agosto 2023

<https://happynestpadova.wixsite.com/website>

Iaccarino S. (2017). *I periodi sensitivi secondo la Montessori*. Data ultima consultazione: 24 Agosto 2023

<https://www.silviaiaccarino.it/periodi-sensitivi-secondo-la-montessori/#:~:text=I%20diversi%20periodi%20sensitivi%20sono>

Iaccarino S. (2017). *Le emozioni dei bambini*. Data ultima consultazione: 24 Agosto 2023

<https://percorsiformativi06.it/prodotto/emozioni-dei-bambini-iaccarino/>

Ielmini M., Pivetti A. (2020). *La musica aiuta a crescere*. Data ultima consultazione: 21 Luglio 2023

<https://www.erickson.it/it/mondo-erickson/articoli/educazione/la-musica-aiuta-a-crescere>

Salem L. (2021). *Strategie per stimolare lo sviluppo del linguaggio: parte 1 | Centro Ieled*. Data ultima consultazione: 15 Settembre 2023

<https://www.ieled.it/stimolare-sviluppo-linguaggio/>

Salem L. (2022). *Strategie per stimolare lo sviluppo del linguaggio: parte 2*. Centro Ieled.
Data ultima consultazione: 15 Settembre 2023
<https://www.ieled.it/strategie-per-stimolare-lo-sviluppo-del-linguaggio-parte-2/>

Vitale I. (2015). *Bilinguismo Esogeno, Endogeno e Diglossia*. Data ultima consultazione:
17 Agosto 2023
<https://www.igorvitale.org/bilinguismo-esogeno-endogeno-e-diglossia/>

RINGRAZIAMENTI

Ringrazio di cuore la mia relatrice, la Professoressa Elisabetta Miotti, per avermi aiutata durante la stesura dell'intero elaborato, svolgendo il suo ruolo in maniera puntuale e precisa, in modo tale da far concludere al meglio il mio percorso di studi.

Ai miei genitori, Barbara e Luca, che mi hanno sempre sostenuta e appoggiata nelle mie scelte, insegnandomi a prendere le decisioni non per comodità ma seguendo ciò che il cuore mi diceva. Grazie per tutti i sacrifici che avete fatto per permettermi di studiare; ora posso ricambiare il favore perché mi potrete chiamare Dottorssa.

Alle mie sorelle, Martina e Francesca, per avermi insegnato a non arrendermi mai. Grazie per la vostra costante presenza in ogni mio successo o insuccesso. So che sarete al mio fianco sempre, come io lo sarò per voi.

A Jacopo, il mio punto fisso ormai da tanti anni. Grazie per essermi stato accanto nei traguardi più importanti e per avermi supportata e sopportata nei momenti di sconforto, credendo sempre in me e dicendomi "dai che sei bravissima".

Ai miei nonni e a tutta la mia grande famiglia, che da sempre mi accompagna in ogni mio percorso. Grazie per la costante presenza, per avermi spronata in tutti questi anni e per la costante voglia di festeggiare insieme qualsiasi traguardo raggiunto.

A tutti i bambini di "Happy Nest" per avermi dato l'occasione di scoprire il loro piccolo mondo, rendendomi partecipe di tanti traguardi e progressi giornalieri. Grazie perché ogni vostro gesto, parola, sorriso e carezza mi ha permesso di essere orgogliosa della strada che ho deciso di intraprendere per il mio futuro.